



Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

Naves plenis velis euntes

A cura di Attilio Mastino,
Pier Giorgio Spanu, Raimondo Zucca



Carocci editore

In copertina: rielaborazione grafica da coppa attica a figure nere con i pirati Thyrranoi trasformati in delfini da Dionisos (fonte: Archivio *curriculum* di Archeologia subacquea dell'Università degli Studi di Sassari).

1^a edizione, maggio 2009
© copyright 2009 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel maggio 2009
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-4856-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Introduzione

di *Attilio Mastino*

Te rogo, ut naves etiam... monumenti mei facias plenis velis euntes

PETR. 71, 9

Petronio racconta che il liberto Trimalchione voleva erigere per se un monumento funerario, che ricordasse le sue doti di imprenditore e che rappresentasse le sue navi che, «a vele spiegate», giungevano ai porti del Mediterraneo, assicurando le enormi ricchezze esibite nella *cena* ironicamente descritta nel *Satyricon*; lo stravagante liberto arricchito dava questo comando al suo artista di fiducia, l'amico Abinna: *Te rogo, ut naves etiam... monumenti mei facias plenis velis euntes*.

Il sintagma *plenis velis*, «a gonfie vele», è utilizzato anche topicamente nella letteratura latina a indicare lo sforzo posto in una data operazione condotta a buon fine, ad esempio da Cicerone nel *De domo sua* (10, 24, *plenissimis velis*), ancora da Petronio (45, 11), dallo Pseudo-Quintiliano (*Decl. mai.* 12, 16) e da Girolamo (*Ep.* 18, 1).

A questo passo petroniano si ispira dichiaratamente il terzo volume della collana “Tharros Felix”, pubblicato dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari in collaborazione con il Consorzio Uno per la promozione degli studi universitari di Oristano, nell'alveo del *curriculum* di Archeologia subacquea che l'ateneo sassarese ha attivato già dall'anno accademico 2004-2005 nella sede gemmata di Oristano: un'esperienza didattica stimolante e di ottimo livello, che è stata sempre accompagnata in parallelo da un'intensa attività di ricerca sul territorio.

Il volume è articolato in due parti, dal titolo rispettivamente *Navigare necesse est* e *In portum recepimus*. Il primo titolo, reso gnomico nella forma latina nel Medioevo ed assunto come motto dalle città anseatiche, deriva dal noto inciso plutarcoo $\pi\lambda\epsilon\acute{\iota}\nu \acute{\alpha}\nu\acute{\alpha}\gamma\kappa\eta \zeta\eta\nu \omicron\upsilon\kappa \acute{\alpha}\nu\acute{\alpha}\gamma\kappa\eta$ attribuito a Pompeo (*Pomp.* 50, 2). Nel 56 a.C., infatti, nominato già dall'anno precedente responsabile dell'approvvigionamento granario della capitale, Pompeo partecipò al convegno di Lucca, dove fu rinnovato il cosiddetto primo triumvirato, cioè l'accordo con Cesare e Crasso; il 9 aprile Cicerone non sapeva ancora se Pompeo si sarebbe imbarcato l'11 aprile a *Pisae* oppure a *Labro* (Livorno) per raggiungere la Sardegna, *Olbia* in particolare, ove fin dall'anno precedente si trovava il fratello Quinto (*Ad Q. fr.* II, 6 (5), 3); da qui Pompeo raggiunse poi l'Africa e probabilmente la Sicilia (Plutarco dà la successione Sicilia, Sardegna, Africa, forse per lo stesso episodio).

La celebre frase evidenziava icasticamente la necessità della navigazione per le esigenze della *res publica*, talora all'interno del periodo del *mare clausum*, sostanzialmente nei mesi dell'estremo autunno e dell'inverno. La *Sardinia* è ricordata nelle fonti antiche in relazione con la necessità di una navigazione, spesso

perigliosa, destinata ad assicurare il vettovagliamento dell'urbe o delle forze armate in teatri di guerra o a riaffermare la successione regolare dei magistrati provinciali, dai *praetores* repubblicani ai *proconsules* ancora in età repubblicana e in periodo imperiale, ai *procuratores Augusti et praefecti*, ai *praesides*. Ancora la navigazione è legata all'invio in *Sardinia* di truppe legionarie durante la repubblica e all'arrivo di *cohortes auxiliariae* arruolate, almeno inizialmente, in *provinciae* quali la *Lusitania* e l'*Aquitania* e, probabilmente, la vicina *Corsica* o ancora in *regiones* quali la *Liguria*.

Sono pure da annoverare le truppe di *classarii* essenzialmente della flotta misenense, un cui reparto era stanziato presso il *portus* militare di *Caralis*, ma forse anche a *Olbia*.

La seconda parte del volume richiama nel titolo un verso di Plauto (*Bacch.* 294) – *in portum recepimus* – allusivo proverbialmente al porto sicuro cui si giunge.

In apertura si segnalano i due contributi di Marc Mayer, che ha recentemente dedicato un semestre di insegnamento come *visiting professor* alla nostra università: essi si riferiscono all'arrivo in *Sardinia* di un *praefectus civitat(i)um Barbarie*, noto da un *titulus* prenestino, e dei *procuratores Augusti et praefecti*. Lo studioso spagnolo analizza finemente le titolature sia del primo equestre, inviato nell'età di Tiberio a stabilire un'organizzazione delle dure *civitates* della *Barbaria* interna, sia dei cavalieri che tennero il governo della provincia con i titoli, distinti, di *procuratores* e di *praefecti*.

Raimondo Zucca affronta il tema del trasporto delle forze armate in *Sardinia* in riferimento al *bellum sardum* del 215 a.C., al quale attribuisce ora un elmo legionario del III secolo a.C., individuato presso l'area della prima battaglia del 215, a sud di *Cornus*.

Ancora Raimondo Zucca prende in esame un'iscrizione onoraria di *Nysa* relativa a Marco Servilio Eunico, iscritto alla tribù Palatina, un equestre della *provincia Asia* che nel suo viaggiare per il Mediterraneo raggiunse, in età adrianea o poco dopo, la Sardegna (ovvero, meno probabilmente, l'Africa) per assumere il rango di *praefectus cohortis Sardorum*. Viaggi di mare da e per la *Sardinia* di funzionari e soldati romani verosimilmente condotti dalle veloci *naves longae* che in ogni tempo e in tutte le condizioni meteomarine giungevano ai porti sardi, a riaffermare la perennità dell'*imperium*.

Gli studi, ampi e innovativi, inseriti nella seconda parte di questo volume si riferiscono soprattutto a porti di partenza e d'arrivo di rotte commerciali nell'antichità e nel Medioevo. Gli ambiti geografici esaminati sono quelli della Sicilia, della Sardegna e della Mauretania Tingitana.

Per la Sicilia annoveriamo lo studio rilevantissimo di Lorenzo Nigro sulla prima fase dello stanziamento fenicio di Mozia, con la costituzione del santuario del *Kothon* di cui sono definite, con chiarezza, le correlazioni levantine.

La Sardegna è ampiamente analizzata sotto il versante della navigazione protostorica, fenicia, greca, romana, medievale e postmedievale.

Tra i vari interventi si segnalano quelli inerenti il problematico "giacimento" subacqueo di Rio Dom'e S'Orcu, forse di età nuragica, dell'VIII secolo a.C., di Luciana Tocco, la rotta fra Sardegna ed Etruria settentrionale, studiata da Lucio Deriu attraverso la distribuzione delle "faretrine" in bronzo di artigianato

nuragico, i porti e gli approdi dell'antica *Sulcis* di Piero Bartoloni, le ricerche subacquee nel *Neapolitanus portus* con l'annesso scavo del tempio a pozzo di Orri, a cura di Emerenziana Usai e Barbara Sanna, i porti medievali e spagnoli di Oristano, analizzati con lo studio dei materiali ceramici da parte di Adriana Scarpa.

Infine, è presentata la relazione preliminare degli scavi curati dall'Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine di Rabat e dall'Università di Sassari, nell'importantissima città fenicia mauritana romana di *Lixus*, con il suo porto fluviale sull'Oued Lukkos, presso la grande foce oceanica, in Marocco: una significativa collaborazione internazionale di cui siamo orgogliosi.

L'Università di Sassari, con il *curriculum* di Archeologia subacquea, grazie al fondamentale apporto del Consorzio Uno per la promozione degli studi universitari di Oristano, è fiera di poter presentare nella sede gemmata di Oristano una delle punte di eccellenza della missione universitaria di didattica e di ricerca.

Il presente volume, frutto della intensa attività scientifica di docenti anche di prestigio internazionale, di giovani ricercatori e di giovanissimi studiosi laureatisi o attivi nel *curriculum* di Archeologia subacquea, costituisce il terzo grano della collana di "Tharros Felix" che l'editore Carocci si incarica con la consueta maestria redazionale, grafica e di distribuzione di disseminare nei centri di ricerca nazionali e internazionali.

Il nostro rammarico è che l'amico carissimo Vincenzo Fannini, che portò alla luce questa collana, inserita nel quadro delle produzioni editoriali del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, non abbia fatto in tempo a vedere questo nuovo nato. Un fato crudele lo ha strappato alla sua famiglia, alla casa editrice Carocci, a noi tutti che abbiamo beneficiato della sua sapienza della sua capacità della sua amicizia. Lo ricordiamo a Siviglia un anno fa, sorpreso e ammirato per il clima di amicizia e di acceso confronto dell'ultimo convegno dell'Africa romana.

Sunt lacrimae rerum.

ATTILIO MASTINO

Università degli Studi di Sassari, 31 maggio 2008